

# Il disegno dell'imposta personale sul reddito (Economia Pubblica L-Z - Prof. Leonzio Rizzo)

## 1 Introduzione

In questa lezione ci occupiamo dei criteri di scelta della base imponibile e dell'unità impositiva e relative implicazioni in termini di equità ed ammontare di gettito raccogliabile.

## 2 La scelta della base imponibile sul reddito

La base imponibile sul reddito può essere vista e definita secondo due differenti classificazioni. Una fa riferimento alle *fonti* da cui il reddito è generato e l'altra agli *usi*. Nella classificazione relativa alle fonti si distingue il reddito da lavoro, il reddito da capitale, le plusvalenze nette relative ad incremento di valore subito dalle attività patrimoniale nell'intervallo di tempo con riferimento al quale il reddito è misurato ed infine le entrate straordinarie, ad esempio donazioni, vincite in un concorso a premi o un lascito ereditario. Gli *usi* (o impieghi) sono il consumo e il risparmio, ovvero le due modalità secondo cui qualsiasi tipo di reddito guadagnato può essere impiegato.

## 3 Reddito prodotto, entrata e consumo

La dottrina nella ricerca di una corretta individuazione della base imponibile si è concentrata su due definizioni che fanno ricorso al criterio delle fonti, *reddito entrata* e *reddito prodotto*, e una definizione, facendo riferimento alla classificazione secondo gli usi, individua il cosiddetto *reddito consumo* (o spesa).

### 3.1 Reddito prodotto

Sono sottoposti a tassazione tutti i redditi ottenuti come corrispettivo della partecipazione ad un'attività produttiva. La base imponibile dell'imposta coincide con il valore aggiunto della nazione, cioè con il valore della produzione della nazione:

$$RP = \sum y_i$$

ove  $i$ =lavoro, capitale. Adottare solo questa tipologia di base imponibile implica escludere dalla tassazione tutte le plusvalenze, visto che il reddito inteso come valore aggiunto equivale alla remunerazione dei input impiegati nel processo produttivo, ovvero rendimento del capitale (interessi e dividendi) e del lavoro (salari). In tale definizione di reddito non entra la variazione di valore di input produttivo come il capitale che corrisponde a ciò che definiamo plusvalenza. Una base imponibile così definita incentiva quindi a processi elusivi che portano a convertire il rendimento del capitale in plusvalenze. Non sono neanche considerate tutte le altre entrate di tipo straordinario o occasionale.

## 3.2 Reddito entrata

Esistono degli elementi importanti nella definizione di capacità contributiva che il reddito prodotto non è in grado di cogliere come guadagni e perdite in conto capitale o forme di entrata particolare (vincite, donazioni etc...). Il reddito entrata permette di inglobare tali ulteriori forme di reddito, visto che questo è definito come l'ammontare massimo di risorse, che può essere consumato in un periodo garantendo alla fine dello stesso la medesima situazione patrimoniale esistente all'inizio del periodo. Tale concetto può essere chiarito utilizzando la classificazione relativa agli usi

$$RE = W_t - W_{t-1} + C_t(1)$$

ovvero che il reddito entrata al tempo  $t$  è dato dal consumo al tempo  $t$  ( $C_t$ ) più la differenza tra il patrimonio al tempo  $t$  ( $W_t$ ) e il patrimonio al tempo  $t-1$  ( $W_{t-1}$ ), che è positiva nel caso in cui non tutto il reddito entrata sia consumato, ma una parte sia invece risparmiata. Ovviamente, poichè il reddito entrata definito come quel *reddito che può essere consumato in un periodo garantendo alla fine dello stesso la medesima situazione patrimoniale esistente all'inizio del periodo*, il consumo che entra nella base imponibile del reddito entrate può essere solo quello finanziato con il reddito di competenza dell'anno  $t$ : un consumo finanziato con un decremento del valore del patrimonio registrato all'anno  $t-1$  non fa parte della base imponibile definita come reddito entrata. Se descriviamo il reddito entrata dal punto di vista delle fonti, si ottiene:

$$RE = \sum y_i + CG_t + AE_t$$

ovvero il reddito entrata è pari al reddito prodotto nell'anno  $t$ , a cui si sommano i guadagni di capitale e le altre entrate sempre dell'anno  $t$ . Sono quindi tassate tutte le fonti di reddito dell'anno  $t$ .

### 3.2.1 La tassazione delle plusvalenze

Si dibatte da sempre se *tassare le plusvalenze alla maturazione o al realizzo*. La definizione della base imponibile secondo il reddito entrata include le plusvalenze maturate in quanto potenzialmente traducibili in consumo.

Coloro i quali sono favorevoli alla *tassazione delle plusvalenze maturate* è perchè ritengono che queste siano potenzialmente traducibili in consumo. Se così è, una base imponibile secondo il reddito entrata che è il potenziale consumo effettuabile con la totalità dei redditi guadagnati al tempo  $t$ , richiede necessariamente che le plusvalenze

siano dichiarate alla maturazione. Ovviamente tale caratteristica pone alcuni problemi come 1) la complessità della misurazione per persone fisiche che non dispongono di adeguate strutture contabili, 2) la necessità di avere al momento del pagamento la liquidità richiesta per pagare l'imposta, su una plusvalenza non realizzata. Questo è il motivo per cui molti ordinamenti optano per la *tassazione al realizzo*. Tuttavia anche questa pratica non è esente da problemi, come attività elusive tramite la realizzazione immediata di minusvalenze deducibili o il differimento della realizzazione per posticipare il pagamento dell'imposta.

### 3.3 Reddito consumo (spesa)

In tal caso la base è data dal consumo annuale del contribuente:

$$RC = C_t$$

Il riferimento è quindi alla classificazione del reddito secondo gli usi. I cittadini sono tassati sulla base del consumo del reddito entrata dell'anno t (reddito prodotto + variazione del patrimonio) e/o del patrimonio dell'anno t-1. Nel caso in cui il consumo del cittadino coincida solo con una parte del reddito entrata, la parte residua di reddito non consumata e quindi risparmiata non è tassata. Si tassa quindi il consumo effettivo dell'anno e non quello potenziale, che lascia invariato il patrimonio esistente all'inizio dell'anno. Operativamente, utilizzando

$$RC = RP + (\text{prelievi} - \text{depositi})$$

ovvero il reddito consumo è pari al reddito prodotto più il saldo (prelievi - depositi) dei conti registrati. All'interno dei conti registrati sono depositate tutte le forme possibili di risparmio effettuate all'anno t (oltre a quelle effettuate negli anni precedenti), che determinano quindi un incremento del patrimonio dall'anno t-1 all'anno t. Ricordiamo che il risparmio nell'anno t è una quota del reddito entrata, che può comprendere una quota del reddito prodotto e il totale dei guadagni di capitale ed altre entrate per l'anno t, o anche solo una parte del totale dei guadagni di capitale ed altre entrate per l'anno t. Nel primo caso i depositi saranno superiori ai prelievi, poichè il risparmio è superiore al totale dei guadagni di capitale ed altre entrate per l'anno t e quindi il reddito consumo è inferiore al reddito prodotto (una parte di questo viene risparmiato e depositato sui conti registrati), nel secondo caso i depositi saranno inferiori ai prelievi e ciò vorrà dire che una parte dei guadagni di capitale ed altre entrate e/o dello stesso patrimonio esistente al tempo t-1 viene prelevata per essere consumata.

E' importante quindi che tutto il risparmio dei soggetti sia versato in conti registrati, che quindi siano passibili di controllo da parte dell'autorità finanziaria. In tal caso è possibile tassare il reddito senza avere una valutazione esplicita delle plusvalenze, che sono infatti tassate solo se si traducono in consumo attraverso il prelievo dei conti registrati. Un ruolo importante potrebbe essere svolto dagli intermediari finanziari se tutto il risparmio fosse verso di essi convogliato.

### 3.4 Reddito prodotto e reddito consumo in un'ottica pluriperiodale

In questo paragrafo confrontiamo le due basi imponibili su un profilo equitativo in un'ottica pluriperiodale. Per fare ciò bisogna utilizzare il valore attuale delle imposte pagate da un contribuente in un determinato anno: ciò che è importante è riportare il valore delle imposte tutte ad un dato anno in modo da poter fare i confronti e le somme opportune.

#### 3.4.1 Esempio

Ci sono due soggetti che vivono due periodi. Guadagnano entrambi solo nel periodo 1 un reddito pari a 1000; il tasso di interesse di mercato è pari al 5% e l'aliquota di imposta sul reddito è pari al 10%. Il primo soggetto consuma tutto il suo reddito nel primo periodo; il secondo soggetto risparmia il suo reddito nel primo periodo e lo consuma nel secondo.

L'imposta sul reddito prodotto e sul reddito consumo per il primo individuo coincide ed è pari a 100. Quindi il consumo finale per il primo è sempre pari a 900, qualsiasi sia la base imponibile adottata.

Il secondo soggetto se è in vigore una tassazione in base al reddito prodotto, sarà tassato per 100 al periodo 1, tuttavia al periodo 2, visto che ha risparmiato, produce redditi derivanti da interessi sul reddito al netto dell'imposta pagata nel periodo 1, che è pari a 900. Il rendimento di tale risparmio,  $900 \cdot 0.05 = 45$ , è anch'esso tassato come reddito prodotto al periodo 2. Infatti l'imposta che l'individuo paga al secondo periodo è  $45 \cdot 0.10 = 4.5$ . Il valore dell'imposta complessiva, pagata dall'individuo nei due periodi, attualizzato al periodo 1 è quindi  $100 + 4.5/1.05 = 104.3$ . Nel caso in cui sia in vigore un'imposta sul reddito, che utilizza come base imponibile il reddito consumo, l'individuo 2 che decide di risparmiare tutto il suo reddito nel periodo 1 non paga imposte e riesce quindi a risparmiare l'intero reddito prodotto pari a 1000. Su quest'ultimo guadagna interessi per 50 e al secondo periodo, in cui consuma e quindi ritira i suoi risparmi inclusivi del rendimento, è tassato su un consumo pari a 1050 e paga 105 di imposte. Quindi il valore attuale delle imposte pagate dal secondo individuo in questo caso è pari a 100 ovvero  $105/1.05 = 100$ .

Si noti che anche se il secondo individuo avesse optato per una scelta differente tra consumo e risparmio nel caso di base imponibile coincidente con il reddito consumo avrebbe pagato un'imposta nel primo e secondo periodo, la cui somma in valore attuale sarebbe sempre stata uguale a 100. Nel caso invece di tassazione secondo il reddito entrato, l'imposta attuale pagata sarebbe stata tanto più alta, quanto maggiore la quota di reddito risparmiata nel primo periodo.

#### 3.4.2 Un semplice schema teorico

Utilizziamo uno schema teorico molto semplice a due periodi per dimostrare in termini generali quanto appena affermato. Esiste un individuo che vive due periodi. Nel periodo 1 un individuo guadagna reddito da lavoro  $R_1$  e di tale reddito risparmia  $S$ , consumando quindi  $C_1$ :

$$C_1 = R_1 - S \Rightarrow S = R_1 - C_1(2)$$

nel secondo periodo l'individuo guadagna reddito da lavoro  $R_2$  e ritira i suoi risparmi inclusivi del rendimento pari all'entità dei risparmi  $S$  per il tasso di interesse di mercato  $r$ :

$$C_2 = R_2 + S(1+r)(3)$$

Si noti che il reddito da lavoro guadagnato nella vita di due periodi dall'individuo ed attualizzato al tempo 1 è:

$$R = R_1 + \frac{R_2}{1+r}(4)$$

Un'imposta sul reddito prodotto (che in questo modello è equivalente ad un'imposta sul reddito entrata, visto che non vi sono né guadagni di capitale, né altre entrate) permette di ottenere nel primo periodo un gettito pari a  $T_1^p = tR_1$  e nel secondo periodo  $T_2^p = t(R_2 + rS)$ ; l'imposta complessivamente pagata dall'individuo nella vita di due periodi, attualizzata al periodo 1 è:

$$T^p = tR_1 + \frac{t(R_2 + rS)}{1+r}$$

ovvero:

$$T^p = t \left( R_1 + \frac{R_2}{1+r} + \frac{rS}{1+r} \right) (5)$$

Quindi un'imposta sul reddito entrata espressa in valore attuale al tempo 1, tassa tutto il reddito guadagnato dall'individuo nell'intero arco della sua vita, espresso in valore attuale al tempo 1 più il rendimento del risparmio attualizzato, che però è già compreso in  $R_1$ , che è il reddito da lavoro guadagnato al tempo 1 e di cui una parte viene risparmiata, infatti se ragioniamo in termini di valore attuale  $R_1$  può essere così scomposto:

$$R_1 = C_1 + \frac{S}{1+r} + \frac{rS}{1+r}(6)$$

Un'imposta sul reddito consumo permette di ottenere nel primo periodo un gettito pari a  $T_1^c = t(R_1 - S)$  e nel secondo periodo  $T_2^c = t[R_2 + (1+r)S]$ ; l'imposta complessivamente pagata dall'individuo nella vita di due periodi, attualizzata al periodo 1 è:

$$T^c = t \left( R_1 - S + \frac{R_2}{1+r} + \frac{(1+r)S}{1+r} \right) (7)$$

ovvero:

$$T^c = t \left( R_1 + \frac{R_2}{1+r} \right)$$

In tal caso l'imposta pagata è indipendente dal risparmio effettuato nel primo periodo e la base imponibile coincide con il valore attuale, al tempo 1, del reddito da lavoro guadagnato nella vita dell'individuo fatta di due periodi.

### 3.4.3 Profili di efficienza e problemi applicativi

Quindi l'imposta sul consumo è più efficiente dell'imposta sul reddito in quanto non distorce le scelte intertemporali di consumo. Tuttavia, tali effetti distorsivi, sicuramente chiari dal punto di vista teorico, non sono mai stati chiaramente provati con l'evidenza empirica, anche perchè non esistono applicazioni concrete nella sua totalità del modello di tassazione secondo il reddito consumo. Per implementare un tale sistema di tassazione è infatti necessario un monitoraggio continuo dell'intero risparmio nazionale disaggregato per i singoli individui ed imprese. Ciò può essere fatto solo con l'obbligo per tutti i soggetti economici di effettuare le transazioni che coinvolgono i diversi tipi di patrimonio su conti registrati e quindi monitorati dallo stato.

Infine un'imposta sul reddito prodotto potrebbe essere resa equivalente ad un'imposta sul reddito consumo, se venisse escluso dalla base imponibile dell'imposta sul reddito prodotto il rendimento del risparmio.

### 3.4.4 Profili di equità

Sarebbe questa una soluzione equa al problema della distorsione sull'offerta di risparmio? Si risolverebbe forse un problema di efficienza, incrementando probabilmente il livello generale di disuguaglianza, visto che coloro i quali risparmiano sono in genere gli individui a reddito più elevato. Inoltre il profilo intertemporale di un'imposta sul consumo comporta una concentrazione del gettito nel periodo in cui il consumo è una percentuale più elevata del reddito, ovvero quando si è giovani e quando si è anziani, infatti quando si è giovani, essendo all'inizio dell'attività lavorativa, in genere in guadagni non sono molto elevati e quindi la quota di consumo sul reddito è elevata e quando si è vecchi, si consuma una quota elevata del proprio reddito, visto che il ciclo di vita volge al termine (ovviamente nei consumi dei vecchi rientrano anche le donazioni o trasferimenti ai giovani tramite le reti familiari). La fascia generazionale intermedia tra giovani e vecchi, che in genere è quella che ha i maggiori guadagni e il cui risparmio quindi può rappresentare una quota importante del proprio reddito, è quella che meno sopporta il peso della tassazione nel caso in cui sia in vigore un'imposta sul reddito consumo.

## 3.5 Un esempio di applicazione di tassazione del reddito consumo: le pensioni

Esistono tre periodi in cui si svolge la vita dell'individuo e tre fasi logiche dello schema previdenziale, non coincidenti con i periodi di vita dell'individuo: 1) accantonamento in cui si versano i contributi, 2) accumulazione in cui tali versamenti fruttano rendimento, 3) percezione della rendita o pensione. Ipotizziamo (Tabella 1) di avere un soggetto che versa 100 nei primi due periodi della sua vita e nel terzo va in pensione, quindi la fase dell'accantonamento interessa il periodo 1 e 2 della vita dell'individuo. La pensione è calcolata capitalizzando i contributi al tasso del 5%. Quindi il versamento effettuato nel periodo 1, rende 5 nel periodo 2 e rende  $5+5*0,05=5,25$  nel periodo 3, mentre il versamento effettuato nel periodo 2, rende 5 nel periodo 3. In totale il rendimento capitalizzato dei due versamenti è pari a 15,25, di cui quello maturato nel terzo periodo di vita dell'individuo è 10,25. Nel terzo ed ultimo periodo viene, inoltre, percepita la rendita o pensione maturata pari a 215,25, ovvero la fase della percezione della rendita o pensione interessa il periodo 3 della vita dell'individuo.

Tabella 1

		tempo 1	tempo 2	tempo 3
fase 1	accantonamento $s_1$	100		
fase 1	accantonamento $s_2$		100	
fase 2	interessi su $s_1$		5	5,25
fase 2	interessi su $s_2$			5
fase 3	Pensione			215,25

Ci chiediamo come devono essere trattati fiscalmente i flussi guadagnati nelle tre fasi. Se ragioniamo secondo lo schema di imposta sul reddito prodotto, i flussi relativi alla prima fase (accantonamento) andrebbero tassati e allo stesso modo andrebbero tassati i flussi relativi alla seconda fase, trattandosi di interessi maturati. I flussi relativi alla terza fase, al netto degli interessi maturati, dovrebbero essere esentati, in quanto la pensione al netto degli interessi maturati nel terzo periodo è reddito non di competenza dell'anno fiscale in cui questa viene riscossa, ma è reddito guadagnato negli anni precedenti ed in questi accantonato (TTE: tassato, tassato, esentato). Quindi i flussi guadagnati nelle tre fasi logiche dello schema previdenziale, se si adotta la nozione di reddito prodotto (o reddito entrata, visto che nell'esempio considerato non vi sono né guadagni da capitale, né altre entrate), determinano nel primo periodo d'imposta una base imponibile di 100, nel secondo periodo di 105 e nel terzo di  $5+5,25=10,25$ . Se si adotta la nozione di reddito consumo, sia l'accantonamento, che gli interessi, nella misura in cui sono capitalizzati (ovvero accantonati) non concorrono alla definizione di base imponibile. Quindi la prima e la seconda fase logica dello schema previdenziale sono esentate dall'imposta e viene tassata solo l'ultima (EET: esentato, esentato, tassato). Questo è esattamente lo schema di tassazione applicato alle pensioni pubbliche in Italia: si tassa il reddito da lavoro al netto dei contributi previdenziali e i contributi previdenziali, che sono la quota di reddito obbligatoriamente accantonata durante la vita lavorativa, comprensivi del rendimento, sono poi tassati al momento della percezione della pensione.

La base imponibile tassabile quando si applica la nozione di reddito consumo, se attualizzata al tempo 1 è pari a  $\frac{215,25}{(1+0,05)^2} = 195,2$ , visto che la somma dei redditi del primo, secondo e terzo periodo di vita, sono consumati nel terzo ed ultimo periodo, in cui si percepisce la pensione. E' interessante notare come, nel caso in cui il flusso di redditi rientrante nello schema previdenziale sia tassato utilizzando la base imponibile del reddito prodotto con esenzione dei redditi da capitale, sia possibile ottenere lo stesso valore attuale della base imponibile definita come reddito consumo, infatti:  $100 + \frac{100}{1+0,05} = 195,2$ .